

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XI

decima raccolta(28 ottobre 2014)

Anno XI!

In questa raccolta:

- *Incontro con l'On.le Ministro, assemblea generale al Viminale(22 e 24 ottobre 2014). "Tagli": una proposta,* di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Ma la cultura non è un... optional!*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *JFK: una vita incompiuta(II parte)*, di Paola Gentile, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 8

***Incontro con l'On.le Ministro,
assemblea generale al Viminale(22 e 24 ottobre 2014).
"Tagli": una proposta
di Antonio Corona****

Su iniziativa congiunta Si.N.Pre.F.-AP, si sono tenuti:

- il 22 ottobre: incontro con l'On.le Ministro, cui ha partecipato anche lo S.N.A.D.I.P.;
- il 24 ottobre: assemblea generale al Viminale del personale della carriera prefettizia, aperta alle altre categorie di dipendenti e rispettive organizzazioni rappresentative.

In rapida successione.

Flussi migratori in atto.

Ovvero, *una situazione eccezionale che si è costretti ad affrontare con mezzi ordinari(!)*, non ultimo per la mancanza di strumenti e disposizioni normative *ad hoc*.

Strutture di accoglienza al collasso, pressoché ovunque ormai difficilmente in grado di sostenere altri arrivi.

Quale impatto, su territorio e relative comunità, di migranti quando non più destinatari di misure di accoglienza a carico dello Stato.

Riflessione, per migliori comprensione e gestione, sulle reali caratteristiche del fenomeno suscitata, al netto degli eventuali ricorsi, dal rigetto di numerose richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Queste, tra le altre, come la assenza di collaborazione di troppi enti locali, le rappresentate condizioni in cui si dibattono uffici centrali del Viminale e prefetture nel fare fronte agli straordinari afflussi in corso.

(L'On.le Ministro ne ha preso nota esprimendo, come accaduto nel corso della sua recente audizione in Parlamento, vivo apprezzamento per la preziosissima attività svolta dalle prefetture).

Irragionevolezza della ipotetica confluenza del personale della carriera prefettizia in ruolo e qualifica unici della dirigenza pubblica.

(L'On.le Ministro ha assicurato particolare attenzione).

"Tagli" e riduzione prefetture: pronta istituzione di un tavolo con l'Amministrazione, aperto pure alle altre categorie interessate.

(L'On.le Ministro ha conferito incarico al Sig. Capo di Gabinetto).

"Promozioni bianche": immediato superamento e possibile recupero di parte almeno delle retribuzioni non godute.

(L'On.le Ministro ha informato che la norma cesserà di avere efficacia dal 1° gennaio dell'anno prossimo).

Promozioni, nomine e copertura sedi vacanti.

(Nel riservarsi sugli avanzamenti di carriera, l'On.le Ministro ha annunciato movimenti a breve).

Trasparenza, con precipuo riferimento alla richiesta pubblicità dei quaderni di scrutinio.

(L'On.le Ministro ha rinviato alla Amministrazione).

Questo, in estrema sintesi, l'incontro con l'On.le Ministro - del quale si è riferito nella affollatissima assemblea al Viminale di due giorni dopo - da valutarsi favorevolmente, nelle more ovviamente degli annunciati e quindi attesi risultati concreti.

Alle organizzazioni rappresentative, non distrarsi, continuare a farsi portatrici di idee, sollecitare affinché orientamenti, decisioni e impegni assunti trovino tempestiva realizzazione.

Pena la irrilevanza, specie in questa epoca in cui il mondo gira a velocità vorticoso, a nessuno è consentito indugiare.

Occorre sapere fare e rapidamente.

A ognuno dimostrarsi all'altezza della situazione.

Sui "tagli".

Fermo restando che siffatto intervento dovrà essere opportunamente modulato tra strutture centrali e sul territorio, una proposta.

Dunque.

Diminuzione del 20% degli uffici dirigenziali, di livello generale e non, in attuazione dell'art. 2, c. 1, lett. a), del d.l. n. 95/2012, convertito con modificazioni in l. n. 135/2012.

Inoltre, nel medio periodo - a norma del disegno di legge-delega di iniziativa governativa sulla riforma della pubblica amministrazione all'esame del Parlamento - riorganizzazione delle prefetture attraverso (anche) la loro riduzione.

Ancor più in un quadro ordinamentale ben lungi dall'essere sufficientemente definito (si pensi alle Province...) e per motivazioni già ampiamente rappresentate e che quindi non si sta qui a ricapitolare, AP è fermamente convinta della ineludibile necessità di mantenere al massimo grado possibile la prossimità al territorio dell'Istituto prefettizio.

Risulta pertanto prioritario evitare la eliminazione *tout court* di sedi sul territorio, almeno in questa fase (che prevede "numero" degli uffici da eliminare e loro conseguente individuazione, da indicare, rispettivamente, entro il 31 ottobre e il 31 dicembre del corrente anno).

Si ipotizzi piuttosto una soluzione analoga a quella adottata in passato riguardo la presidenza delle commissioni per il riconoscimento dello *status* di rifugiato politico, originariamente in capo a un prefetto, ora a un viceprefetto.

In concreto. O, meglio, in pillole.

La *prefettura x* viene dimensionata a "emanazione" della *prefettura y*, con funzioni (che diventano conseguentemente delegate, salvo quelle che si ritengono meglio esperibili a livello regionale o comunque ultra-"ex" provinciale) e relativo ambito territoriale di esercizio, medesimi a quelli del

preesistente assetto e continua perciò a costituire interfaccia a tutto tondo delle collettività, Istituzioni e istanze ricadenti nella suddetta circoscrizione.

È retta da un viceprefetto, sorta di "plenipotenziario" del prefetto della *prefettura y*, che vigila sulle sue attività e dispone delle potestà di direttiva e avocazione.

Oltre che per quanto dianzi accennato, ovvero il mantenimento del rapporto con il territorio, i vantaggi sul piano non solamente funzionale appaiono evidenti per quanto riguarda:

- la vita istituzionale (si pensi, per esempio, al sistema della sicurezza), cui si eviterebbero complicate e probabilmente pasticciate alchimie di ridefinizione ordinamentale di peraltro incerta utilità;
- l'utenza, che non sarebbe costretta a "emigrare" per fruire degli stessi servizi;
- il personale dipendente, al quale si risparmierebbero disagi e onerose trasmissioni (ben che vada) quotidiane;
- l'"indotto" alimentato dalla esistenza *in loco* di una qualsiasi attività produttiva, qual è (anche) un ufficio pubblico.

Tra le economie di spesa, queste conseguirebbero:

- alla eliminazione, nella struttura fisica come ridisegnata, di tutte le parti che risulterebbero non strettamente essenziali;
- ai costi non più necessari per reperire spazi ulteriori nelle sedi di destinazione del personale ivi destinato dalle prefetture che si intendesse invece sopprimere.

Parliamone.

*Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it

Ma la cultura non è un... optional!

di Maurizio Guaitoli

Mi pare di vedere, in giro, un po' troppo politichese e assai poco interesse alla cultura.

Forse è vero: i *Carmina* non sono commestibili. Però, ogni tanto, una pausa è

necessaria. Così, vi propongo un connubio tra diavolo e acquasanta.

Da un lato, *Perez*. Film scabroso dell'*evo contemporaneo*, per la regia di

Edoardo De Angelis; attore protagonista, Luca Zingaretti, il volto del *Commissario Montalbano*. Dall'altro, invece, vi rilancio un vecchio classico, come il *Mercante di Venezia*, di Shakespeare, rivisitato in chiave moderna dal regista Valerio Binasco. Nel caso di *Perez*, avvocato d'ufficio fallito e disperato, *credevate fosse mai possibile, umanamente, vincere la sconfitta? O, simmetricamente, sconfiggere la vittoria? No?*

Sorvoliamo la scena dall'alto: sotto le ali da sparviero scorre una città disastata, dentro e fuori le mura. Eppure *intatta*, nella sua arida architettura moderna, come se fosse stata investita da una bomba a neutroni. S'inizia con i non-luoghi della cittadella giudiziaria, dove Perez ha la residenza e la sua sede di lavoro.

Le scene ci rimandano bagliori striati di nero e di rosso, come quelli di un cielo malato, pompeiano, sospeso sulla Napoli odierna. Il film inizia con Perez che fa *jogging* tra guglie di vetrocemento, di un pallore bianco abbagliante. E, da quelle vette artificiali, come gabbiani senza vita, vengono giù - anziché i *gargoyle* di pietra - anime paterne, che vanno a ricongiungersi a quelle di figli morti innocenti, spenti da un insetto di piombo, senza timone. Un coleottero nero, uscito rovente dal ferro che l'ha allevato, impazzito come non pochi abitanti folli e criminali di una città perduta, devastata da ben altri fuochi, rispetto alla Pompei vesuviana. Ed è quel nido d'insetti voraci, scalmanati e anarchici, pur nella loro assoluta impotenza di costruire alcunché di positivo(oltre alla propria autodistruzione), a tempestare le acque assurdamente calme di un film, che ruota come una giostra vuota, lentissima, sulla quale salgono e scendono, in modo rapidissimo, le figure di giudici, avvocati, poliziotti, semplici cittadini di Napoli.

Su tutti, gravita un'atmosfera lugubre, dove il dramma, ormai, ha esaurito i suoi giri di falce, portando al Faust le loro anime in pena. E la storia del fallimento esistenziale di Perez s'incrocia con quella dei giovani nati

già senza speranza, perché figli di quell'alveare impazzito, drogato di nulla e di tutto, dove nidificano solo veleni dell'umana debolezza, dominata dalla violenza e dalla perversione. E la sua vita di tranquillo mediocre, senza voglia di redenzione, né di apprendere dai propri errori, incrocia - per caso o per scelta di qualcuno - gli insetti più grandi e mortalmente velenosi, con i loro pungiglioni ben esposti, talvolta duri come durissimi diamanti. Sconfitto Perez lo è, in ogni momento della sua grigia esistenza, con la bottiglia come vera, unica amica fedele. Coi che lo allontana dalla lotta e lo fa addormentare, disfatto, nei momenti cruciali, quando l'amore della figlia lo respinge e spilla disprezzo per lui, intenta com'è a donarsi al suo giovane coleottero con le ali sgargianti, colorate a festa, bagnate in un lusso malato e sanguinario, conquistato senza il sacrificio del lavoro.

Quel benessere intriso di sangue innocente e colpevole, che viene dalla pratica violenta, dal sopruso e dalla depravazione, nei confronti di una comunità di vinti, senza più forza per resistere e respingere l'attacco dei pirati alla cittadella della civiltà perduta, di una Napoli che fu astro della cultura pre-riorganizzativa. Così, in quel mulino degli eventi imprevedibili, che è il nostro Destino, Perez incontra il suo Gran Maestro del Male, volpe braccata dai lupi del suo stesso circondario malavitoso, che si pente *a orologeria*, citando e documentando delitti disgustosi, eppure offrendo al suo vinto di fiducia, Avv. Perez, l'opportunità di vincere la sua sconfitta personale. Perché, quel Gran Maestro, che parla piano, minaccia sottovoce, sa quel che fa e quel che dice. La sua parola vale più di una legge scritta: la si rispetta, e basta.

Colpito da un pugno ristoratore, frutto di un tentativo balordo di rapina, Perez, violentato ma amatissimo dalla figlia, di cui intravede il buio orizzonte della perdizione, si risveglia, perché sa di dover cercare la via d'uscita della salvezza per lei, l'unico, fondamentale bene della sua esistenza affettiva e per se stesso. Allora, quel fiume

nero, lento, che trascina quotidianamente corpi senza vita di giusti e di carnefici, in forza delle sue correnti, regala a Perez un meraviglioso pesce di mare, grande, colorato, appena pescato. Nelle sue viscere c'è la soluzione, la perla, nera anch'essa, che vale una fortuna e parecchie vite, che gli ruotano tutto intorno. Sarà proprio nella consegna di quel tesoro, custodito in ovuli macchiati di sangue animale, così sacro ai Sick, che Perez ritroverà se stesso e sua figlia, condividendo con lei - con modalità simili all'incesto sentimentale - regole non scritte di quel Male Assoluto, che domina su Napoli e su tante sfortunate aree di questa Penisola.

Con le armi del Gran Maestro del pentitismo, vincerà Perez la sua sconfitta esistenziale, accettando di diventare altro da se stesso, un *ex* buono, che mette in conto l'uccisione e la cremazione del suo mortale avversario, svolgendo la sua nuova narrazione personale attraverso i non luoghi di quella sua città perduta. L'occhio senza sensi della macchina da presa ci porterà nel posto dell'epilogo, dove la spiaggia ferrosa di una periferia napoletana, nera come la notte in pieno giorno, è stracolma di rifiuti, di cui lo sguardo delle persone comuni, ormai, neanche più si accorge. Perché, se andrete a Napoli, sembra voler dire il film, *Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate!* Insomma, una piccola, intensa Gomorra personale. Vi consiglio di andare a vedere il *film* con l'animo giusto, sapendo che il mondo non è mai né interamente bello, né perfettamente brutto. Oggi una cosa è così, come la vedete, certo... Ma, domani, può arrivare il terremoto, e rimodellare la terra che voi stessi calpestate.

Altro giro, altro panorama: *Il Mercante di Venezia*, di W. Shakespeare, per la regia di Valerio Binasco, che dirige la *Popular Shakespeare Kompany*, e che ha come protagonista Silvio Orlando, nel ruolo di Shylock, l'Ebreo. Il sipario si alza su uno scenario arido, essenziale. Un Muro si erge sullo sfondo. Potrebbe essere quello della Berlino comunista; o dei *lager* nazisti. Oppure, quello della parete di una bettola

malfamata; di una casa senza amore, dedicata al culto del Dio Denaro; di un palazzo nobile, con una Bella Addormentata nel Bosco, buona e generosa, alla ricerca di un Autore, un Maestro di Vita e di gioia carnale, che dia luce a un eremo privo di fuoco interiore. La scelta di libertà, fatta dal regista, a me sembra, è quella di rendere moderno, e immediatamente comunicativo (anche se un po' riduttivo), lo strumento narrativo shakespeariano. Nel bene, e nel male.

Nel bene, direi, di una diversa godibilità delle figure attoriali e dei personaggi, spesso forzatamente caricaturali. Come il messo servile, dall'eloquio senza capo né coda. Mezzo Brighella e molto Arlecchino. O come la governante, sorta di damina meccanica, montata com'è su un precario piedistallo senza spessori; pronta a eccitare il divertimento facile del pubblico, con le sue mossette caricaturali. Lei, la donna stagionata, sempre innamorata del suo giroscopio, attorno al quale ruota un mondo domestico, chiuso nel sogno dell'illusione. E, poi, eccoli gli *Altri*: quelli partoriti dal Muro. Emergono, come naufraghi, da un mare shakespeariano in perenne tempesta, sollevato dalla forza degli umori schiumanti di una umanità costantemente in pena, alla ricerca di senso e di futuro. Loro, gli amici, intrisi di vino, grondanti umori di un affaccendamento inoperoso; guitti di un teatro reale come la vita stessa; incapaci di un progetto che non sia quello dettato dal proprio ventre.

E, poi, c'è la filosofia di Shakespeare: il discorso sul denaro. Una peste che devasta il mondo e l'animo umano. L'appestato ebreo, con la sua casa arida, dove i sentimenti, perfino l'affetto paterno, sono esiliati, compressi dentro il forziere della cupidigia, della vendetta religiosa sul suo nemico cristiano, imprevedente e dissipatore, da lui condannato alla rovina, perché non conosce, né condivide il lutto della Torah. Quello di un popolo ancora disperso senza terra: tragedia storica indelebile, opera di un Dio vendicativo, che regala pioggia di rane e cieli tempestosi al suo Popolo Eletto. Ma, la Venezia dei mercanti, del lusso sfrenato, della

scoperta del primo abbozzo di capitalismo, del commercio globale, è ancora più degna, agli occhi del grande drammaturgo, di una condanna altrettanto severa, non meno dolorosa della sorte riservata all'Ebreo Errante. Ad accecare il Mercante di Venezia, come un ignavo nel girone dantesco, è quel suo incessante incedere nella vita, per moltiplicare all'infinito il possesso di sempre più numerosi e ricchi beni materiali.

Merita la punizione, perché incarna la sfrontatezza e l'arroganza razziale, così simile al riflesso edonistico del lussureggiante clima vittorioso delle Repubbliche marinare. Perché, al Mercante, il denaro serve per acquistare e scambiare sempre più beni, in un vortice senza epicentro, che risucchia la vita in fondo a un sepolcro di broccati, spezie e stoffe preziose. Non importa se, poi, l'argento e l'oro che gli servono a fare commerci vanno a sfamare, senza ristoro, le vite degli amici, che hanno un tenore di vita assai lontano dalle loro reali possibilità; perché sfaccendati, o cattivi uomini d'affari. All'Ebreo, invece, il tintinnio delle monete, che cadono nei suoi forzieri, dà la stessa forza e sapore di potenza della chioma di Sansone, che serra le sue funi, annodandole attorno alle colonne del tempio degli infedeli. Di quell'eroe mitico, sempre pronto all'ultimo strappo, l'Ebreo ne condivide l'ebbrezza, un attimo prima di morire anche lui, schiacciato dalle rovine del suo stesso mondo d'apparenze e d'inganni.

Poi, infine, c'è il Potere della Rendita. Quello della *Lady*, la castellana ereditiera, talmente ricca, da essere povera del più grande dei beni grandi: l'affetto di un uomo. Condannata allo zitellaggio da un padre-padrone che, anche *post mortem*, ne tiene serrato il destino, nella sua mano fredda di pietra. Un padre dispotico, che ha fissato, come la Sfinge, un indovinello in tre sassi, per dare al viandante sconosciuto un talamo immerso nel lusso e nella ricchezza, come a un novello Aladino. E, paradossalmente, il Bardo (sempre lui, Shakespeare) sembrerà preferire il nobile Rentier, colui, cioè, che il denaro l'ha avuto per grazia divina, condannando il Mercante e l'Ebreo, che ne

hanno fatto il fine esclusivo delle loro vite. Sarà proprio l'amico dissoluto, colui per il quale la vita è... *Debito*, a divenire la macina del mulino dell'esistenza, che rende granuli, ciò che prima era macigno, materia compatta.

Così, ecco apparire la forza trascendente che l'uomo stesso si è dato: *La Regola*. Ovvero, la legge, da cui discende la legalità del *Contratto*: quello tra il Mercante e l'Ebreo, per il quale, a fronte di tremila scudi di prestito, il figlio d'Israele avrà diritto a una libbra di carne del mercante cristiano, in caso di inadempienza. Nulla è al di sopra della Legge. Nemmeno il Doge, che sarà chiamato a giudicare la controversia, al momento in cui il Destino disperde in mare tutte le fortune del Mercante, punendo nel frattempo e *contestualmente* l'ebreo, con il tradimento della figlia, che si fa cristiana, derubandolo di tutte le ricchezze nascoste in casa. Per l'Ebreo, però, più forte della perdita dei suoi forzieri, è la sete di vendetta, nei confronti di un mondo cristiano che disprezza e umilia la sua gente, chiedendo, però, un credito per i propri peccati. Ed è la *Rendita*, alla fine, a salvare il Mercante e il suo amico dissoluto, condannando l'Ebreo a un destino di povertà e di conversione coatta.

Perché nella *Rendita* c'è lo spazio tranquillo, mondato dalle ansie della conquista quotidiana del bene materiale e del suo accumulo, a tutela della malagrazia. In quello *spazio limbico*, dove la necessità materiale è vinta, per definizione, rimane il tempo dell'arricchimento *culturale*. Perché l'Uomo, sembra voler dire Shakespeare, "è" il suo Pensiero. È l'Intelligenza che produce la Legge e quella che ne studia a fondo gli effetti. E sa, quindi, rivoltarla come un guanto, tenendo in vita la sacralità formale del *Contratto*; ma ritorcendolo, come farebbe una lama a doppio taglio, contro l'Ebreo che avrebbe voluto strappare - proprio grazie al rispetto del *Contratto* stesso - il cuore del suo nemico giurato. Ecco, tutti quei significati, voluti da un Teatro che insegna, prima di apprendere, mi pare siano stati adeguatamente rappresentati, anche in questa, un po' particolare, messa in scena.

E, tutto ciò, malgrado si abbia la sensazione di trovarsi davanti a una versione che ha il sapore dolciastro di una *fiction* televisiva. Laddove, una mano esperta potrebbe non gradire quei volumi scultorei dei personaggi sulla scena, vivificati in un'argilla

d'incerta consistenza, non ben indurita dalla spietata testa di medusa del grande Bardo. Ma, lo spettacolo, direi, funziona, malgrado tutta la *semplificazione* (che non è, però, mistificazione), voluta o procurata dal suo stesso ridurre.

JFK: una vita incompiuta(II parte)
di Paola Gentile

Siamo nel novembre 1961, in piena guerra fredda, e Kennedy, che muove i suoi primi passi da Presidente in politica estera, instaurando una serie di contatti con Nikita Krusciov aventi a oggetto la questione di Berlino e degli armamenti nucleari, fa tesoro dell'esperienza dell'incontro di Vienna e ottiene i suoi primi successi in campo internazionale. Sullo sfondo, lo spettro di un conflitto con la Russia che fa tremare i polsi al Presidente, intenzionato più che mai a mantenere rapporti pacifici con l'Unione Sovietica che, nel frattempo, aveva già iniziato la corsa per portare una navicella nello spazio. È da sottolineare come *JFK*, tenace sostenitore della pace mondiale, terrorizzato all'idea che una corsa agli armamenti potesse portare a un conflitto con l'URSS e scatenare addirittura una terza guerra mondiale, aveva fatto di tutto per mantenere rapporti distensivi con Krusciov, ma che quest'ultimo non aveva rinunciato all'idea di "*comunistizzare*" i Paesi asiatici e latino-americani (compreso il Messico).

Da qui l'idea dell'Amministrazione statunitense di favorire, in quei Paesi, l'instaurazione di regimi filoamericani, per fronteggiare la minaccia sovietica di dominare quelle aree, di importanza strategica per gli interessi delle due superpotenze.

In questo scenario emerge anche la figura del Presidente francese De Gaulle, politico "navigato" e per nulla intenzionato a cedere ad altri il ruolo di supremazia del proprio Paese in Europa, con il quale Kennedy intraprese una serie di contatti per la questione di Berlino Ovest e delle colonie francesi in Africa, che avevano ormai iniziato (e, in alcuni casi, ultimato) un processo di

indipendenza dalla potenza d'Oltralpe. Per quanto sovrastato dalla figura del Generale, *JFK*, che era alle prime armi, non cedette il passo e il 4 luglio 1962 proclamò la sua dichiarazione "d'interdipendenza" tra Stati Uniti ed Europa Unita, che nel frattempo si andava affermando come soggetto internazionale che poteva dire la sua.

L'America, è ormai storicamente assodato, favorì in ogni modo il nascere e l'espandersi della Comunità Europea, che divenne lo strumento principale con cui gli Stati Uniti si disposero ad accogliere le due maggiori sfide che in Europa si presentavano sul piano internazionale: la rinascita di uno Stato tedesco e il contenimento del modello politico-economico dell'Unione Sovietica.

Ma torniamo a *JFK* che, dopo i primi successi in politica estera, aveva cominciato, con l'aiuto del fratello Bobby, a studiare l'ipotesi di un piano d'intervento interno per la discriminazione razziale e la povertà, dimostrando, ancora una volta, una particolare attenzione per gli umili e gli emarginati.

Che dire dell'Uomo?

Certamente, nulla a che vedere con i suoi successori, rispetto ai quali ha dimostrato una lungimiranza e una capacità di politico superiore alle aspettative: nei suoi brevi tre anni di Presidenza, nel corso dei quali ha impresso uno stile di statista di grande levatura e ha posto le basi per quello che sarebbe stato il ruolo dell'America nel mondo, che ha portato l'uomo sulla Luna e che si è imposta come prima potenza internazionale, superando l'URSS.

Peraltro, sappiamo tutti che oggi gli USA stanno per essere oltrepassati dai c.d. "Paesi emergenti", primo tra i quali la Cina.

Ma questo non toglie nulla all'Uomo, che negli anni sessanta ha saputo imprimere alla propria Amministrazione un ruolo di

spicco e di incontrastata supremazia nello scenario internazionale.

(la I parte sulla IX raccolta 2014,
www.ilcommento.it)

AP-Associazione Prefettizi informa
di Grazia Rutoli*

Nel corso di una riunione tenutasi lo scorso 24 settembre, il *Vice Capo Dipartimento Vicario del Dipartimento per le Politiche del personale*, Prefetto Sgaraglia, ha informato le OO.SS. della necessità di provvedere allo spostamento di due posti di funzione da VPA - attualmente incardinati presso il *Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione* - all'*Ufficio del Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura* e all'*Ufficio del Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso*. Tale variazione è motivata dal disposto normativo di cui al dPR n. 60/2014, che prevede appunto la presenza di "uffici di supporto" posti alle dipendenze dei citati Commissari, e verrà attuata attraverso una modifica del dm 22/10/2012 di individuazione dei posti di funzione presso gli uffici centrali.

Il successivo 3 ottobre, all'esito di approfondito confronto sindacale, è stato sottoscritto l'accordo per la distribuzione delle risorse assegnate per fronteggiare le maggiori attività rese dal personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali svoltesi nel 2013. Con riferimento a tale materia, era stato costituito

un gruppo di lavoro per valutare l'opportunità di modificare, come richiesto da altra organizzazione sindacale, i criteri attualmente vigenti per l'attribuzione delle suddette risorse. All'esito dei lavori del gruppo, si è ritenuto opportuno mantenere fermo l'attuale sistema, in quanto fondato su parametri oggettivi ed equitativi quali il numero delle sezioni elettorali presenti in ciascuna provincia.

A seguito alla firma dell'accordo in sede centrale, si sono tenute le contrattazioni decentrate presso il Gabinetto del Ministro e presso il DAIT nonché presso le prefetture per la ripartizione delle suddette risorse le quali saranno poi accreditate alle diverse strutture, presumibilmente entro la fine dell'anno.

Con lettera datata 1/10/2014, il Presidente di AP ha rivolto formale istanza di audizione presso la *I Commissione permanente del Senato della Repubblica* nell'ambito dell'esame del disegno di legge AS n.1577 recante "Riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche". Ciò al fine di poter fornire utili spunti di riflessione e contributi propositivi, in particolare sul tema del riordino delle prefetture.

**Dirigente di AP-Associazione Prefettizi*